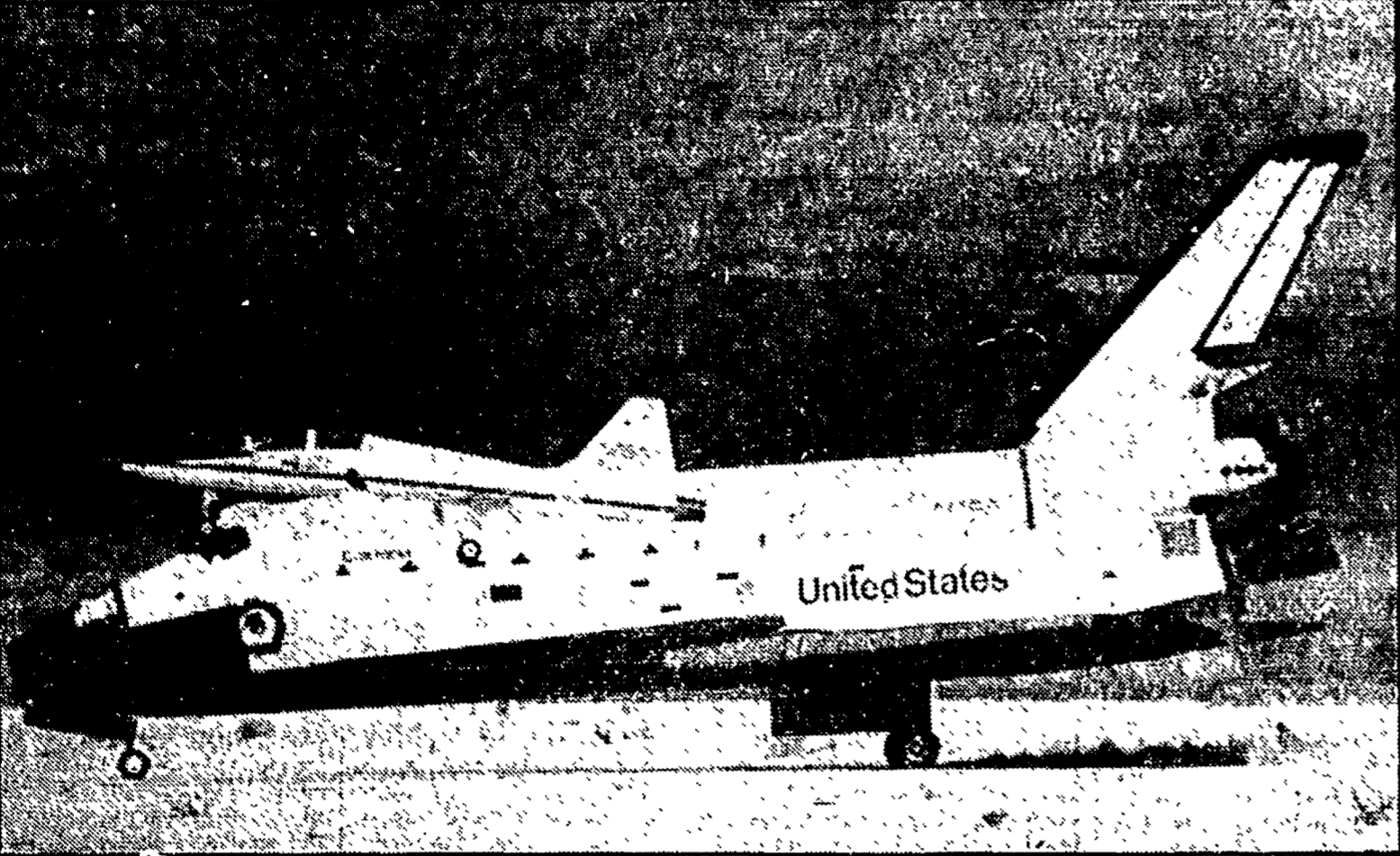


Ha percorso 5 milioni di chilometri nello spazio



Un brivido, tanti applausi La Columbia torna a casa

Per la prima volta ci si è potuti rendere conto della velocità di discesa di questo formidabile «ferro da stiro» - Anche questa volta non sono mancati inconvenienti

WHITE SANDS - «Benvenuti a casa, è stato un ottimo lavoro: questo il saluto rivolto dai controllori di volo agli astronauti Jack Lousma e Gordon Fullerton mentre il Columbia si fermava nel poligono missilistico di White Sands, nel Nuovo Messico. Erano le 9,04 (18,04 ora italiana): terminava così, felicemente, il terzo volo sperimentale della Columbia, il più lungo con oltre 5 milioni di chilometri. Allorché lo «Shuttle» ha toccato terra, dopo otto giorni nel spazio, lo ha accolto un applauso di cinquantamila persone che attendevano da due giorni il rientro del «traghetto».

spettacolare. Nel vuoto del deserto californiano di Mojave, zona dei primi due atterraggi, non si avevano riferimenti precisi sulla notevolissima velocità di discesa di questo «ferro da stiro» del peso di 105 tonnellate che si comporta come una piuma «giocando» con l'aria. Poi la «occeca» con il contatto sul terreno: prima col carrello di destra e immediatamente dopo con quello di sinistra. Questa volta il muso della «navetta» non è stato mantenuto a lungo in alto, in linea quasi obliqua per smaltire velocità. Lousma doveva avere fretta e ha incominciato ad abbassare il carrello anteriore quando la velocità era ancora troppo alta. Se ne è accorto e ha «ripreso» la «navetta» sollevando in alto il muso per opporre maggiore resistenza all'aria e, quindi, lo ha riportato con calma a toccare la pista.

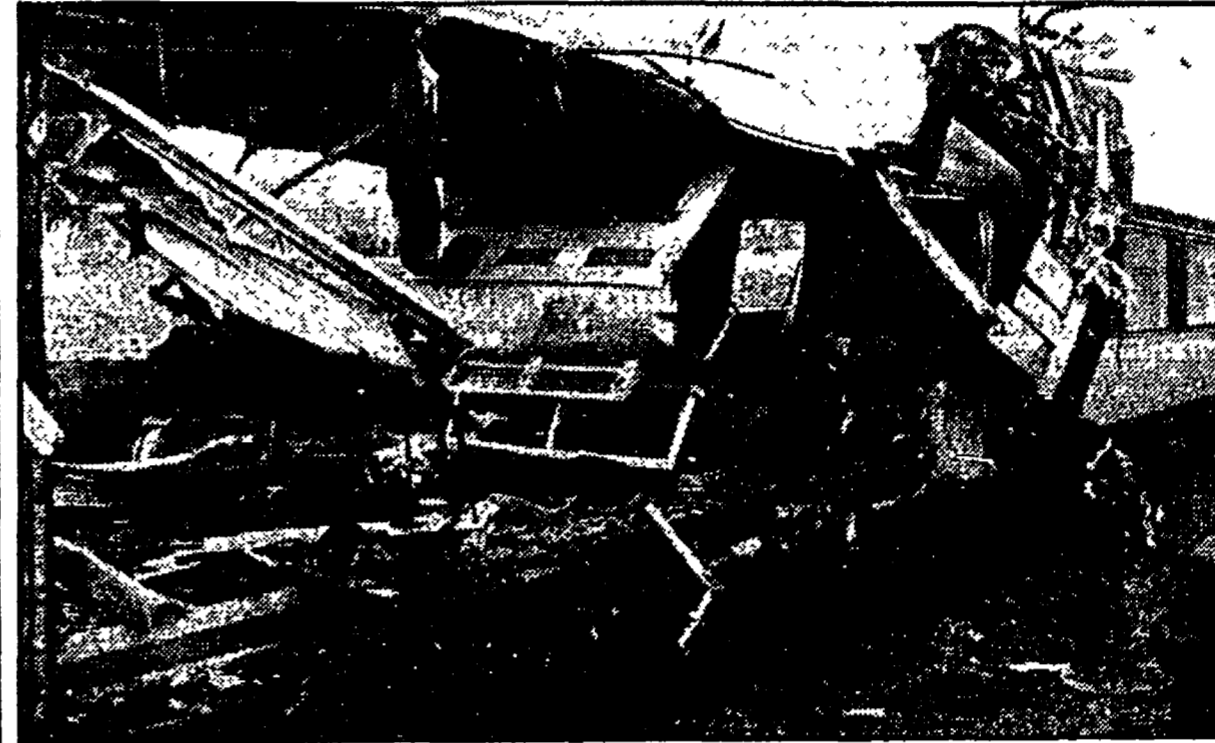
termico, cattivo funzionamento della «toilette» e guasto di una delle due telecamere del «braccio» snodabile, ma non ancora un mezzo di trasporto commerciale. Questa volta le apparecchiature per esperimenti scientifici erano quasi dieci tonnellate e riguardavano la fisica del plasma, la fisica solare, l'astronomia, la tecnologia spaziale, le scienze della vita, come il comportamento delle api, farfalle, piccole piante di pino, semi di avena e fagioli. L'atterraggio della Columbia è stato seguito in tv da milioni e milioni di spettatori in tutto il mondo. I cinquantamila, accampati intorno alla «pista», sono stati, al tempo stesso, i privilegiati e i più pazienti a vedere prolungato di 24 ore l'attesa nelle roulotte e nei camper. «È stato un grande show» ha commentato uno di loro. E anche la suspense del rinvio e la possibilità di uno spostamento in Florida hanno acuito la curiosità. «Anche perché...» ha detto qualcuno - «da queste parti non succede mai nulla».

Le indagini confermano: un attentato la bomba sul Parigi-Tolosa

Strategia della tensione anche per la Francia?

Cinque morti e 27 feriti il bilancio dell'atto terroristico, che richiama alla memoria la strage dell'«Italicus» Speculazioni della destra - La freddezza del macchinista ha evitato una tragedia ancor più pesante

Nostro servizio PARIGI - Prima e tremenda realizzazione delle rappresaglie annunciate dal terrorista internazionale Ilich Ramirez Sanchez, alias Carlos, contro il governo francese o inizio di una «strategia della tensione» organizzata da quelle forze, più o meno occulte, che vorrebbero far naufragare l'esperienza socialista in Francia? A ventiquattrore dall'esplosione che lunedì sera alle 21 ha sventrato la carrozza numero 18 del rapido «Capitole» Parigi-Tolosa lanciato a 140 chilometri all'ora e che ha fatto cinque morti e ventisette feriti, la polizia e l'autorità giudiziaria hanno sciolto, ieri sera, gli ultimi dubbi: si è trattato di un attentato, e l'obiettivo era proprio il treno. D'altro canto l'ipotesi di una deflagrazione accidentale di una carica esplosiva destinata altrove (l'ipotesi inizialmente avanzata dalla testimonianza di alcuni passeggeri, che avrebbero assistito ad un violento alterco tra un uomo e una giovane donna munita di una valigia pochi istanti prima dell'esplosione) era già stata scartata poiché nessuno dei feriti e dei morti, tutti identificati, è risultato avere precedenti penali o legami con organizzazioni estremistiche.



LIMOGES - Un'immagine del treno devastato dall'esplosione

La tragedia, col suo bilancio di sangue e di terrore, ricorda da vicino la strage dell'«Italicus» nei pressi di Bologna: con la sola differenza che nel caso italiano il treno viaggiava a velocità normale in aperta campagna. E la esplosione, avvenuta poco prima delle 21, nel momento

in cui il convoglio passava accanto ad una casa cantoniera e ne ha sfondato le imposte di legno producendo danni perfino alle sue strutture murarie, senza per altro provocare vittime tra i suoi inquilini terrorizzati. In mancanza di piste precise sugli organizzatori dell'attentato tutte le ipotesi vengono ora vagliate secondo due linee direttrici: terrorismo internazionale o terrorismo interno. Nel primo caso, come ricordiamo all'inizio, tutti i giornali rievocavano l'inquietante figura del famoso Carlos, che poco tempo fa aveva lanciato al ministro dell'Interno Defferre un ultimatum: o la liberazione entro il 30 marzo di due amici rivoluzionari de-

tenuti dallo scorso febbraio nelle prigioni francesi (per la cronaca si tratta dello svizzero Bruno Breguet e della tedesca Magdalena Kopp) o l'inizio di una serie di attentati contro altre personalità del governo francese. È pura coincidenza che l'esplosione del «Capitole» sia avvenuta proprio nel giorno della scadenza dell'ultimatum di Carlos, dopo che il governo francese aveva deciso di non cedere al ricatto del terrorista internazionale? Per ora, comunque, pur senza essere abbandonata, la «pista Carlos» non sembra la più valida, se è vero che le sue minacce riguardavano i ministri di Mitterrand e perfino il presidente della Repubblica, attorno al quale, da qual-

che giorno, sono stati rafforzati, i servizi di «vigilanza ravvicinata». Affiora invece, qua e là, la preoccupazione che l'attentato di lunedì sera non sia che la prima e tragica avvisaglia di un piano a lunga scadenza, destinato a creare nel paese, secondo una pratica ben nota in Italia, un'atmosfera di insicurezza di cui dovrebbero approfittare le forze che con altri mezzi mirano alla destabilizzazione della società francese. Ieri le redazioni dei quotidiani, delle radio e delle reti televisive sono state assillate da decine di telefonate di cittadini che già accuavano il governo di aver abolito la pena di morte senza consultare il Paese, favorendo con ciò la delinquenza e il terrorismo. Altre critiche riguardavano l'«ospitalità» offerta dalla Francia ad alcuni rifugiati politici dell'ETA basca ed il ministro della Giustizia Baudin l'uomo maggiormente preso di mira dagli «orfani della ghigliottina». Senza contare che non pochi giornali conservatori cominciano a speculare sull'attentato, osservando che «in passato ciò non era mai accaduto» per dire sostanzialmente che il socialismo e il terrorismo vanno di pari passo mancando il primo della fermezza necessaria per bloccare il secondo. Ma proprio da questa osservazione tutt'altro che disinteressata traspare un'altra e preoccupante verità: perché proprio ora che la sinistra è al potere, e non prima? Augusto Pancaldi

La ricostruzione nei documenti della Procura della Repubblica

La strage di Bologna era parte di un programma internazionale

La strategia della guerriglia in Europa - I legami con Sindona e Licio Gelli - Tante le informazioni, ma senza risultati concreti - Praticamente prosciolti gli unici imputati

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Perché il giudice istruttore di questo tribunale, il 12 gennaio scorso, non accolse la richiesta del PM di emissione di 10 mandati di cattura contro i tre preti, i sacerdoti accusati della strage del 2 agosto? Come abbiamo pubblicato ieri, oltre a coloro che erano e sono sospettati di aver organizzato il massacro (Signorelli, Fachini, Tutti, Rinani, Bonazzi, Femia, Adnolfi e Fiori), la Procura della Repubblica, in base a una precisa testimonianza, tuttora valida, avrebbe perfino individuato in Valerio «Giustina» Fioravanti e in Francesco «Lambro» due componenti il comando che eseguì il disumano attentato. L'interrogatorio non ha avuto ancora risposta. Nel respingere le richieste del PM, il giudice istruttore ha affermato che gli elementi acquisiti all'inchiesta - pur se riferiti all'indagini portate in ambiente nel quale la strage del 2 agosto è stata deliberata o eseguita, non appaiono tuttavia tali da giustificare l'emissione di mandati di cattura».

Nelle note conclusive di una relazione inviata dalla Procura di Bologna al presidente del Consiglio il 25 novembre scorso e allegata ai motivi d'impugnazione contro la scarcerazione dei terroristi Pedretti e Calore, primi imputati della strage, si afferma che «la strage di Bologna costituisce un momento di straordinaria portata del progetto eversivo nazionale-rivoluzionario» secondo un quadro di riferimento che la Procura giudica di aver ricostruito con «certezza» e che ha recitati testimonianze rendono addirittura «granitica». Per cui, affermano ancora i giudici inquirenti, «i tempi dell'inchiesta sono ormai maturi per una nuova fase, tesa all'individuazione di tutti i responsabili, siano essi strategici, subalterni o esecutori».

Cominciamo dagli esecutori. Abbiamo già detto della presenza di Fioravanti e Fiori al Mambro alla stazione di Bologna il 2 agosto, alle 10,25, che risulta dalla testimonianza di un pregiudicato romano, Massimo Spatti. I due - secondo l'ipotesi accusatoria - sarebbero stati inviati come «servizi», lui travestito da turista tedesco e lei con i capelli tinti di rosso. Ma non è tutto il documento della Procura, che riporta una circostanza informativa dei servizi segreti, che rivela che l'attentato di Bologna sarebbe stato messo a pun-

to nel corso di incontri (presente il francese Jean-Pierre «Hobbit» 3, in Calabria. Durante tali incontri sarebbe stato assicurato l'appoggio del gruppo teatrali che pubblici. Seguendo questa strada si dovranno approfondire quei collegamenti, certo Philippe) il gruppo italiano avrebbe consegnato due latine contenenti ciascuna 5 chili di esplosivo. La bomba sarebbe stata confezionata dal tedesco Horst, 50 anni. A portarla nella sala d'aspetto sarebbe stato il francese, che poi sarebbe stato eliminato. Questo per quanto riguarda l'esecuzione materiale del massacro. Da questa ipotesi ricostruzione dei fatti risulta chiara la composizione multinazionale del gruppo di terroristi neri, ai quali venne affidato il compito di «catturare» un capo di suscitatore, non solo in Italia, la guerriglia. Tale programma in Europa era il risultato di un accordo, si legge ancora nel documento - tra «la francese Fane, la spagnola Eta e i nazisti tedeschi».

«Per individuare gli ispiratori politici di questo terrorismo - prosegue la Procura - bisogna cogliere il filo sottile di convergenza che lega persone operanti in settori, sia privati che pubblici. Seguendo questa strada si dovranno approfondire quei collegamenti, certo Philippe) il gruppo italiano avrebbe consegnato due latine contenenti ciascuna 5 chili di esplosivo. La bomba sarebbe stata confezionata dal tedesco Horst, 50 anni. A portarla nella sala d'aspetto sarebbe stato il francese, che poi sarebbe stato eliminato. Questo per quanto riguarda l'esecuzione materiale del massacro. Da questa ipotesi ricostruzione dei fatti risulta chiara la composizione multinazionale del gruppo di terroristi neri, ai quali venne affidato il compito di «catturare» un capo di suscitatore, non solo in Italia, la guerriglia. Tale programma in Europa era il risultato di un accordo, si legge ancora nel documento - tra «la francese Fane, la spagnola Eta e i nazisti tedeschi».

«Per individuare gli ispiratori politici di questo terrorismo - prosegue la Procura - bisogna cogliere il filo sottile di convergenza che lega persone operanti in settori, sia privati che pubblici. Seguendo questa strada si dovranno approfondire quei collegamenti, certo Philippe) il gruppo italiano avrebbe consegnato due latine contenenti ciascuna 5 chili di esplosivo. La bomba sarebbe stata confezionata dal tedesco Horst, 50 anni. A portarla nella sala d'aspetto sarebbe stato il francese, che poi sarebbe stato eliminato. Questo per quanto riguarda l'esecuzione materiale del massacro. Da questa ipotesi ricostruzione dei fatti risulta chiara la composizione multinazionale del gruppo di terroristi neri, ai quali venne affidato il compito di «catturare» un capo di suscitatore, non solo in Italia, la guerriglia. Tale programma in Europa era il risultato di un accordo, si legge ancora nel documento - tra «la francese Fane, la spagnola Eta e i nazisti tedeschi».

«Per individuare gli ispiratori politici di questo terrorismo - prosegue la Procura - bisogna cogliere il filo sottile di convergenza che lega persone operanti in settori, sia privati che pubblici. Seguendo questa strada si dovranno approfondire quei collegamenti, certo Philippe) il gruppo italiano avrebbe consegnato due latine contenenti ciascuna 5 chili di esplosivo. La bomba sarebbe stata confezionata dal tedesco Horst, 50 anni. A portarla nella sala d'aspetto sarebbe stato il francese, che poi sarebbe stato eliminato. Questo per quanto riguarda l'esecuzione materiale del massacro. Da questa ipotesi ricostruzione dei fatti risulta chiara la composizione multinazionale del gruppo di terroristi neri, ai quali venne affidato il compito di «catturare» un capo di suscitatore, non solo in Italia, la guerriglia. Tale programma in Europa era il risultato di un accordo, si legge ancora nel documento - tra «la francese Fane, la spagnola Eta e i nazisti tedeschi».

Finirà alla Corte Costituzionale la querela ai 23 magistrati

L'AQUILA - Bisognerà attendere che si pronunci la Corte Costituzionale per la prosecuzione del processo contro 23 giudici della sezione romana di «Magistratura democratica» accusati di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti del giudice Claudio Vitellone. Il tribunale dell'Aquila, dopo due ore di camera di consiglio, definendo non manifestamente infondata, ha accolto infatti l'eccezione dell'avvocato Adolfo Gatti, secondo il quale l'articolo 13 della legge istitutiva sulla stampa è anticostituzionale.

Nuovo mandato di cattura per Piperno in Canada

MONTREAL - Franco Piperno è stato nuovamente arrestato in Canada su mandato di cattura emesso dal giudice impostato, relativo al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro. La Corte superiore del Canada aveva appena rifiutato di concedere l'estradizione per l'ex leader di Potere operaio, quando sono arrivati gli agenti con il nuovo mandato. Il nuovo procedimento senza prendere le mosse dalle dichiarazioni di Savasta che coinvolgerebbero in qualche misura Franco Piperno, per il quale l'Italia da tempo ha chiesto l'estradizione. L'imputato tornerà in tribunale il 18 maggio per rispondere del nuovo mandato di cattura, che lo coinvolge direttamente nella strage di via Fani. Piperno dovrebbe tornare oggi stesso in Italia pagando una cauzione o ottemperando all'obbligo di non muoversi dal Canada.

L'inchiesta sulle torture

Presto in libertà provvisoria il giornalista de «La Repubblica»

Dalla nostra redazione VENEZIA - Si sta per decidere la sorte di Luca Villorei, il giornalista di «La Repubblica» arrestato lunedì scorso a Venezia per reticenza, nel quadro dell'inchiesta sulle violenze che sarebbero avvenute in via Cà Rossa, nel terzo distretto di polizia di Mestre. Una strana inchiesta, che ha visto, finora, finire in carcere solo giornalisti che hanno raccolto notizie sui gravi episodi e, per quanto si sa, nemmeno una comunicazione giudiziaria «pesanti» su cui si sta indagando. Cosa tanto più strana dato che lo stesso ministro degli Interni Rognoni, rispondendo una settimana fa alla Camera a interpellanze sulla scottante questione, un caso di violenza, avvenuto in via Cà Rossa, aveva dovuto ammettere. Non su di un terrorista, è vero, ma su un giovane, Massimo Fasolato, cui, secondo la denuncia sporta da suo padre Marco, si voleva far confessare a suon di botte un furto cui è poi risultato estraneo. Il fatto sarebbe avvenuto il 2 febbraio, nel pieno delle operazioni del «dopo Dozier». Massimo Fasolato, portato dopo il fermo, al terzo distretto di polizia, è stato gettato a terra, picchiato con pugni, calci e bastoni, e poi sottoposto a una brutale tortura. Un'inchiesta rognoniana senza dubbio che potrebbe riservare altre sorprese. Roberto Bolis

Conferenza stampa sulla condanna a 14 anni dei genitori che rifiutarono le trasfusioni alla figlia

I «Testimoni di Geova»: «Non è una sentenza, ma una persecuzione contro la nostra religione»

ROMA - Sentenza ingiusta, discriminatoria, che ha il sapore della persecuzione religiosa. Questo, in sostanza, il giudizio che i «Testimoni di Geova» hanno espresso sul verdetto con il quale la corte d'Assise di Cagliari il 10 marzo scorso ha condannato a 14 anni di carcere i coniugi Oneda, riconoscendoli colpevoli di omicidio aggravato nei confronti della loro figlioletta Isabella, di due anni e mezzo, avendo impedito che le venissero praticate trasfusioni di sangue, vietate dal loro credo religioso. La bambina, ammalata di talassemia, morì.

La situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind speed.

La situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind speed.

La situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature, precipitation, and wind speed.